

quella fresca vegetazione, che freme al minimo soffio dell'aria. Nel giuncheto che dà i giunchi per tutte le stuoie consumate nel vilajèt, s'aprono minuscoli canali in fondo ai quali casette e villini musulmani con le grate verdi e turchine alle finestre, fra giardini fioriti di gerani e di oleandri, mostrano questo essere il luogo di riposo dei ricchi di Jànina — se pure al valì piace che ve ne siano ancora.

Traversato il canale che separa l'isola dal monte, per uno dei passaggi angusti tra i giunchi i quali frusciando si richiudono sulla barca appena vi ha scivolato frammezzo, arriviamo alle sorgenti dell'Acheronte. In fondo, presso una lingua di terra con due casupole d'israeliti, dentro una bassa grotta è una polla freschissima oggi detta, dallo slavo, Drabadova. Da qui si vede il corso azzurro dell'emissario del lago.

L'Acheronte è stato col Cocito, col Flegonte, con lo Stige e col Lete, uno dei cinque fiumi infernali, fatti, diceva la mitologia, dalle lagrime dei colpevoli. Ma qui davvero non par d'essere

sulla trista riviera d'Acheronte,